

**V**  
**L'evoluzione di due curtes  
dell'abbazia torinese di S. Solutore**

di GIUSEPPE SERGI

L'abbazia torinese di S. Solutore fu fondata al principio del secolo XI per volontà del vescovo di Torino Gezone<sup>1</sup>. In quegli anni Torino era capoluogo di una marca molto vasta, e l'abbazia sorse non lontano dalla «Porta Secusina» presso la quale, nei primi decenni del secolo XI, la dinastia dei marchesi fece costruire il proprio palazzo residenziale<sup>2</sup>. Nella cospicua dotazione iniziale voluta dal vescovo due nuclei di presenza appaiono subito importanti: Sangano, località distante una ventina di chilo-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo I, n. 1: è un originale privo di data a cui, in *Cartario della abazia di San Solutore di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1908 [Biblioteca della Società storica subalpina, 44], pp. 1-5, doc. 1, l'editore ha assegnato una data tradizionale 1006 che è già stata oggetto di discussioni e che non appare fondata su elementi probanti (cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 103, n. 45). Ma all'interno degli estremi dell'episcopato di Gezone (998-1011) si può ora restringere al 1003 e anni successivi la data di nascita di S. Solutore grazie a G. CASIRAGHI, *Dalla pieve di «Quadraciana» a S. Maria di Scarnafigi*, in *Scarnafigi nella storia* (Atti del Convegno del 29 ottobre 1989), Cuneo 1992, n. 36 e testo corrispondente, i cui argomenti si fondano sull'analisi attenta dei sottoscrittori di quest'atto e di documenti coevi.

<sup>2</sup> G. SERGI, *I poli del potere pubblico e dell'orientamento signorile degli Arduinici: Torino e Susa*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI* (Atti del Convegno di Susa, 14-16 novembre 1991)= «Segusium», 32, gen. 1992, pp. 62 sg., 68; *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 5, doc. 2: «monesterio ... qui est constructum foris et prope civitate Taurino non multum longe de porta que dicitur Seusiana» (corretta secondo AST, Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo IX, n. 1) è la più antica (1010) di una serie di attestazioni che confermano la collocazione del monastero.



metri a ovest di Torino, e Carpice, poco a sud di Testona e dell'odierna Moncalieri<sup>3</sup>.

A Sangano faceva capo una «curtis» che fu donata «in integro» a S. Solutore<sup>4</sup>; l'abbazia ricevette inoltre la pieve del luogo («ecclesia baptismalis»), tutte le altre chiese site nei territori della corte e «omnes decimas que de cunctis terris prefate curtis exire vel colligi possunt» (tutte le decime esigibili sulla totalità delle

<sup>3</sup> I documenti medievali hanno sempre la forma «Calpice»; nonostante i diversi usi della storiografia locale, mi atterrò alla forma attuale del toponimo, che è «Carpice» con la «r».

<sup>4</sup> «Curtem in integro que dicitur Sanganum»: *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 2, doc. 1; per una rassegna completa dei possedimenti di S. Solutore compresi nella dotazione iniziale cfr. F. Gosso, *Vita economica delle abbazie piemontesi (sec. X-XIV)*, Roma 1940 [Analecta Gregoriana, 22], pp. 11-14.

terre)<sup>5</sup>. La scarsa documentazione dei secoli XI e XII attesta che gran parte del territorio di Sangano era inquadrata nell'azienda curtense di S. Solutore e presenta fuori di ogni dubbio l'abate come il principale possessore della zona. Dopo una conferma della dotazione, espressa in termini quasi identici dal vescovo Landolfo nel 1011 («curtem in integro quæ dicitur Sanganum ... cum omnibus ad se pertinentibus et ubi de eadem curte inveniri possunt<sup>6</sup>»), nel 1040 una famiglia locale si impegnò a non contrastare il possesso monastico di quattro grandi appezzamenti «in locas et fundas Sangano» presso la riva del fiume Sangone<sup>7</sup>.

Un *breve recordationis* che elenca i beni del monastero, collocabile in una data precedente il 1118, ribadisce l'appartenenza a S. Solutore dell'intera corte di Sangano<sup>8</sup>, specifica l'intitolazione a S. Maria della pieve posseduta «in eadem villa» e la concessione è arricchita con «omni dignitate sibi» (alla pieve o alla corte) «adiacenti» (quindi con ogni *diritto* pertinente)<sup>9</sup>. Sull'estensione abbiamo dati insufficienti, perché i 20 ettari scarsi che sono documentati rappresentano certamente una quota minima della superficie complessiva<sup>10</sup>: di questa si può tuttavia asserire

<sup>5</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 2, doc. 1.

<sup>6</sup> Op. cit., p. 7, doc. 3.

<sup>7</sup> Op. cit., p. 13 sg., doc. 5: uno di 280 tavole, uno di 480 tavole e gli altri due insieme, di campo e di vigna, 4 iugeri. Non è chiaro se il «castro Brodino» menzionato fra le coerenze del primo appezzamento sia fra i beni che la famiglia di Attone e Ratberga riserva per sé.

<sup>8</sup> Accompagnata da una formula generica ma che vale a sottolineare vastità e completezza della presenza («cum omni integritate, terris arabilibus cultis et incultis sediminibus vineis pratis pascuis silvis aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus montibus et vallibus ad eam pertinentibus»): *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1300*, a cura di F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, Pinerolo 1906 [Biblioteca della Società storica subalpina, 36], p. 14, doc. 9.

<sup>9</sup> Conferma della «curtis» da parte di papa Eugenio III del 1146: *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 21, doc. 13: oltre alla pieve, alle chiese e alle «villæ», dell'elenco di diritti qui sono riprese solo «decime» e «piscaciones», ciò che fa pensare che in quel tratto del Sangone i diritti di pesca fossero di particolare importanza è che la loro menzione già prima non fosse dovuta a pure esigenze di formulario. Conferma semplicemente della «curtem Sangani cum omni integritate et pertinenciis suis» da parte di Federico I nel 1159 (*M.G.H., Diplomata regum et imp. Germanie, Frederici I Diplomata*, p. 49, doc. 251) che, «salva imperiali iusticia», aggiunge un'immunità di tutti i possedimenti abbaziali.

<sup>10</sup> Sulle sole due attestazioni che ci sono pervenute complete di misure M. ADRIANO, *L'abbazia di San Solutore nei primi tre secoli della sua vita*, Torino 1967, tesi di laurea presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia,

che non era molto frantumata, considerato che dalla documentazione emerge una *curtis* piuttosto compatta, corrispondente al territorio stesso del villaggio di Sangano<sup>11</sup>.

Fino ai primi anni del secolo XII la presenza fondiaria quasi esclusiva in quella zona dovette garantire all'abbazia un incontrastato potere signorile<sup>12</sup>. A partire poi dalla metà del XII secolo il potenziamento dovette tener conto di realtà istituzionali nuove che, dal basso e dall'alto, costringevano l'abate alla precisazione dei suoi diritti. È certamente almeno del maturo XII secolo un atto datato 1082 – ma su questa data già Cognasso espresse dubbi<sup>13</sup> – in cui «homines de Sangano fecerunt fidelitatem domino abbatibus tamquam principali et primo eorum domino et iuraverunt predicto abbatibus et successoribus suis in abbazia esse boni et fideles homines perpetuo» e «abbas recepit ipsos in fideles homines et subditos in potestate et gubernatione sua». Ancora nel 1288 gli uomini di Sangano «fecerunt fidelitatem et homagium» all'abate di S. Solutore<sup>14</sup>.

Nel 1235 il conte Amedeo IV di Moriana-Savoia e suo fratello Tommaso II sembra siano intervenuti (non abbiamo l'originale e il documento si presta a qualche dubbio<sup>15</sup>) proprio sulla giurisdizione in Sangano: fecero in favore di S. Solutore «investitura et

p. 211, ha condotto un semplice calcolo che raggiunge un totale di 760 tavole e 4 iugeri di terre e 500 sature di vigna.

<sup>11</sup> Sangano corrisponderebbe a uno dei due modelli di *curtis* italica, il più compatto, presentati da B. ANDREOLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983, pp. 183-185; Carpice, come vedremo, corrisponde all'altro modello.

<sup>12</sup> È normale che il secolo XI segni nelle *curtes* il passaggio dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale, indipendentemente dall'incrinarsi del loro funzionamento aziendale (cfr. oltre, n. 47): C. VIOLANTE, *Un esempio di signoria rurale «territoriale» nel secolo XII: la «corte» di Talamona in Valtellina secondo una sentenza del comune di Milano*, in *Etudes de civilisation médiévale (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)* (= *Mélanges E.-R. Labande*), Poitiers 1974, p. 746, ora nella presente antologia a p. 130 sgg.

<sup>13</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 266, doc. 16 ter: la notizia ci è pervenuta attraverso un tardo regesto.

<sup>14</sup> Op. cit., p. 229 sg., doc. 171: il passo è stato controllato in AST, Camerale, Abbazie, Sangano, marzo IX, n. 51; sulla funzione abbaziale di stimolo alla nascita di comunità rurali cfr. P. GROSSI, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze 1967, pp. 72-74 e G. CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dall'abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze 1972, p. 44 sgg.

<sup>15</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 269, doc. 105 bis (26 ottobre 1235).

venditio ... de omni iure et rectitudine et de omni dominio et districtu quam et quod Amedeus comes et frater eius Thomas habebant in Sangano et in toto territorio eius» in cambio di 55 lire segusine nuove. L'atto poteva nascere dalla volontà di concedere all'influente monastero torinese (proprio nel momento in cui la dominazione piemontese dei Savoia assumeva una struttura parzialmente autonoma ed era in cerca di consensi<sup>16</sup>) i diritti che nella zona di Sangano ancora non gli competevano; oppure si intendeva concedere ufficialmente la medesima giurisdizione signorile che di fatto l'abate già esercitava<sup>17</sup>: è evidente in entrambi i casi la volontà di precisare la collocazione di quel nucleo signorile monastico entro il quadro del principato territoriale che, anche se ammette l'esistenza di *dominatus loci* al suo interno, lo fa per sua decisione.

La presenza abbaziale in Sangano sembra finora priva di concorrenze. Ma tra la fine del secolo XII e la prima parte del XIII l'abbazia aveva attraversato una crisi disciplinare ed economica molto grave, che aveva spinto il vescovo di Torino ad assoggettare l'ente per un decennio (1210-1220) all'abate di S. Michele della Chiusa<sup>18</sup>. Alla fine di quel periodo la situazione, pur meno drammatica, non doveva essere migliorata del tutto: e del resto ormai siamo nel pieno di quel XIII secolo in cui si consumò la crisi delle fondazioni benedettine più antiche. Si con-

<sup>16</sup> Il 18 novembre 1235 Amedeo IV di Moriana-Savoia investì il fratello Tommaso II del potere a valle di Avigliana, quindi su tutta l'area cisalpina di pianura che le milizie sabau-de riuscissero a controllare: *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a c. di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 [Biblioteca d. Soc. stor. subalpina, 2], pp. 151-159, doc. 100.

<sup>17</sup> Se si considera che l'abbazia aveva già ricevuto un'immunità dai marchesi arduinici nel 1031 (cfr. oltre, n. 83) e una dall'imperatore Federico I nel 1159 (sopra, n. 9), probabilmente quest'atto ha essenzialmente un valore di conferma degli sviluppi in positivo dell'immunità da parte di un potere nuovo che tuttavia si presentava localmente come il solo potere di natura pubblica.

<sup>18</sup> G. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 sett. 1964), Torino 1966, p. 526; G. SERGI, *Il prestigio e la crisi: S. Michele della Chiusa dopo il travaglio riformatore*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. Nel millenario di S. Michele della Chiusa* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino, Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 278-280; solo in questa decisione riconosciamo i caratteri di quei «monasteri vescovili» un poco sottovalutati da GROSSI, *Le abbazie benedettine* cit., p. 66 sg.

stata allora che l'assenza di concorrenze su Sangano<sup>19</sup> non escludeva la presenza di confinanti ricchi e influenti, tra cui due delle più importanti famiglie signorili della pianura torinese: i Rivalta e i Piossasco.

Nel 1285 Ulrico di Rivalta ricevette cinquecento «sature» di vigna che già i suoi «progenitores» tenevano in feudo da S. Solutore «in finibus et territorio loci Sangani»<sup>20</sup>; tre anni dopo, il notaio che riprodusse il giuramento a S. Solutore dei Sanganesi dichiarò di essere stato incaricato di trovarlo (nel protocollo di un notaio defunto) «a nobili viro domino Ribaldo domino Ripalte»<sup>21</sup>. In particolare questo secondo dato sembra suggerire che Sangano dovesse essere un'isola signorile monastica entro la più vasta dominazione dei Rivalta che, acquisito nel frattempo anche il castello di Trana<sup>22</sup>, erano la più importante forza signorile della zona, in accordo con il superiore principato sabaudo ormai assestato.

In questi equilibri tentarono di inserirsi i signori di Piossasco<sup>23</sup>. Attraverso il loro membro Bonifacio «Rubeus», in seguito al grave indebitamento di S. Solutore («ad solvenda plurima debita usuraria quæ aliunde comode solvi non poterat»<sup>24</sup>) ottennero dall'abate Ambrogio nel 1254, in cambio di trecento lire («Secuxiensium vel Vianensium»), la vendita «de tota villa de Sanguano cum eius poderio et districtu ... et cum omni contili et iurisdicione ... et de omnibus hominibus habitantibus in Sangano ... et de redditibus omnibus fructibus et godiis atque proventibus universis quos prestant ... et dare debent dicti homines de Sangano»<sup>25</sup>. Fu esclusa dalla vendita solo l'«ecclesia et prepositu-

<sup>19</sup> Solo in Sangano, per la sua configurazione, e non in Carpice, S. Solutore era in grado di applicare quella «volontà di escludere ogni estraneo dalle terre monastiche» riscontrabile in altre realtà padane: L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma Bari 1990, p. 80 sg.

<sup>20</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 222 sg., doc. 167; nel 1296 Ulrico di Rivalta è anche giudice di una controversia riguardante terre feudali in Carpice (*op. cit.*, p. 247, doc. 185).

<sup>21</sup> *Op. cit.*, p. 230, doc. 171.

<sup>22</sup> SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 274 sg.

<sup>23</sup> G. MORELLO, *Dal "custos castri Plociasci" alla consorterìa signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI (1973), pp. 5-88.

<sup>24</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 163, doc. 127.

<sup>25</sup> *Op. cit.*, p. 162, doc. 127 (per questo e il precedente passo cfr. AST, Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo IX, n. 36).

ra» di Sangano (si tratta certamente della chiesa plebana di S. Maria), con possedimenti e diritti a essa pertinenti<sup>26</sup>. L'acquirente e i suoi eredi erano legati da due vincoli: non potevano alienare in alcun modo Sangano e dovevano impegnarsi a venderla allo stesso prezzo a S. Solutore quando l'abbazia fosse stata in grado di riacquistarla<sup>27</sup>. Nello stesso giorno Bonifacio diede in affitto perpetuo (per 25 lire viennesi all'anno) all'abbazia di S. Solutore la medesima «villa» di Sangano con i diritti sui suoi abitanti<sup>28</sup>.

Vi era certamente, da parte dei Piossasco, la volontà di allargare la propria base allodiale; e tuttavia lo svolgimento e le clausole dell'accordo sembrano configurare più un soccorso al monastero, da parte di Bonifacio «Rubeus», che non un atteggiamento di speculazione sulla crisi. Sangano, con la sua produzione agricola e i suoi proventi signorili, continuò a essere in quella forma nuova un caposaldo dell'economia di S. Solutore; non solo, ma la clausola della riacquisizione non rimase sulla carta: nel 1284 gli «heredes domini Rubei de Plozasco» rivendettero all'abate Opizzone l'intera «villa» di Sangano con tutti i diritti connessi (sono ricordati gli «homines», il «poderium», il «contile» e la «iurisdicio») per le trecento lire pattuite trent'anni prima<sup>29</sup>. La riacquisizione era compiuta, e così nel 1289 una bolla di papa Niccolò IV poté confermare a S. Solutore anche la «curtem Sangani cum plebe et ecclesiis sibi pertinentibus et decimis piscationibus et villis cum suis pertinentiis» (cioè la corte, la pieve, le chiese, i diritti di decima e di pesca e tutti gli insediamenti<sup>30</sup>).

Anche Carpice era un centro curtense, ma all'atto della fondazione S. Solutore poteva contare soltanto sulle chiese, sui cimiteri e su metà della decima della corte<sup>31</sup>: più esattamente, alla

<sup>26</sup> *Ibid.*: «salvis et exceptatis et reservatis et retentis dicto abbate et conventu molendina et omnia alia domnia que ecclesia de Sanguano seu prepositura ibi habet et tenet ... vel consuevit ... tenere».

<sup>27</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 164, doc. 127.

<sup>28</sup> *Op. cit.*, pp. 165-167, doc. 128.

<sup>29</sup> *Op. cit.*, p. 220, doc. 165: l'atto (che ci è pervenuto in copia settecentesca, AST, Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo IX, n. 49) è redatto «in castro Sangani».

<sup>30</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 234, doc. 175.

<sup>31</sup> «Ecclesias edificatas in curte que dicitur Calpice cum cimiteriis et medietate totius decime ipsius curtis»: *op. cit.*, p. 3, doc. 1.

«medietas totius decime ipsius curtis» si aggiungevano le decime «omnium laborativarum terrarum». È un passo di difficile interpretazione, soprattutto alla luce della concessione di metà soltanto della decima della *curtis*, ma è forse da intendere in modo non dissimile dalla frase che, nel caso di Sangano<sup>32</sup>, garantiva al monastero le decime delle terre di futura annessione alla corte. Ciò vorrebbe dire che la decima del *centro curtense* di Carpice, provento abituale di entità evidentemente ben nota al fondatore e ai destinatari, era concessa per metà, ma che la nuova abbazia poteva fare propria l'intera decima di tutte le terre facenti capo a quel centro amministrativo e in cui riuscisse ad affermare il proprio diritto di riscossione<sup>33</sup>.

Sono le premesse di un'acquisizione progressiva ma completa della corte di Carpice da parte di S. Solutore. Con due atti del 1079 e del 1080 la contessa Adelaide, della dinastia dei marchesi di Torino, donò al monastero metà della corte di Carpice<sup>34</sup>; che l'altra metà fosse già di S. Solutore sembra desumibile da un passo che ricorre identico in entrambi i documenti: «unde reliqua medietas de predicta corte iamdicto monasterio pertinere videtur proprietario iure»<sup>35</sup>. La non completa chiarezza di questo passo non giustifica tuttavia i dubbi di chi – come Maria Clotilde Daviso di Charvensod<sup>36</sup> – giudicò di dover rinviare addirittura alla fine del secolo XII il controllo abbaziale dell'intera corte: è

<sup>32</sup> Sopra, n. 5.

<sup>33</sup> È in fondo ciò che dichiara Adelaide nel secondo documento, del 1080, con cui riserva al destinatario il diritto a entrare in possesso «amplius» di qualunque pertinenza della corte fosse risultata spettante alla contessa: *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 264, doc. 16 bis.

<sup>34</sup> *Op. cit.*, p. 34 sg., doc. 16 (la vera e propria donazione, del 4 luglio 1079, atto originale); pp. 263-265, doc. 16 bis (è un documento perduto, pervenuto soltanto attraverso una trascrizione di Samuel Guichenon, che conferma la donazione della mezza corte e vi aggiunge – o esplicita – la concessione di «medietas de capella una constructa in vico Calpici in honore sancte Dei genitricis Marie» e di un «portus in fluvio Padi» che afferiva a quella mezza corte, prendendo alla fine il complesso di beni donati sotto la protezione della famiglia marchionale, in particolare nell'ipotesi «si episcopi ipsius civitatis vel aliqua persona ... auferre vel inquietare presumpserit».

<sup>35</sup> Senza esplicito riferimento a questo passo, questa è la tesi di Cognasso, che nella sua edizione (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. XX) dichiara che «già prima del 1079-80 San Solutore aveva ottenuto una metà di Carpice, non sappiamo né quando né da chi».

<sup>36</sup> M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIV (1956), p. 49 sg.

certo infatti che la ricomposizione doveva essere già avvenuta almeno fra XI e XII secolo, se il già ricordato *breve* precedente il 1118 inserisce fra i beni di S. Solutore «cortem Calpise cum omni integritate»<sup>37</sup>. In questo *breve* erano confermati anche un porto sul Po e la chiesa di S. Maria di cui faceva menzione soltanto il secondo dei documenti adalaidini<sup>38</sup>. Rimaneva invece nelle dimensioni della «medietas» la decima che faceva capo alla chiesa, probabilmente la principale della *curtis*<sup>39</sup>.

All'inizio del XII secolo la presenza abbaziale nella *curtis* di Carpice era completa. La *curtis* ovviamente non era un territorio compatto e la proprietà abbaziale non copriva tutto il vasto territorio coinvolto dalle presenze curtensi. Della distribuzione topografica dei beni abbaziali in Carpice si occupò nel 1967 Maria Adriano<sup>40</sup>, lavorando su un importante consegnamento del 1263, completando il quadro con le terre attestate solo prima o solo dopo quell'atto e pervenendo così a una visione dinamica dell'assetto fondiario della zona.

Una lettura aggiornata di quegli elenchi consente di constatare come i beni che gli «homines» di Carpice tenevano, ancora nel secolo XIII, dal monastero fossero variamente dislocati su un territorio molto ampio, che a nord-est si limitava a raggiungere il territorio di Moncalieri ma a sud si spingeva fino a Vinovo e La Loggia e a ovest fino a Candiolo e a Stupinigi<sup>41</sup>: è un'area di circa 36 chilometri quadrati, ovviamente tutt'altro che compatta, con cui è impensabile si identificasse il *territorium* di Carpice. Quell'uso di ricondurre a Carpice terreni così lontani era evidentemente un residuo degli antichi funzionamenti curtensi: Carpice

<sup>37</sup> *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 13, doc. 9.

<sup>38</sup> Ciò consente di superare i dubbi su quel documento, che poteva essere stato steso proprio per completare la concessione del 1079.

<sup>39</sup> E tale rimane nelle successive conferme: di papa Eugenio III nel 1146 («curtem Calpice cum ecclesiis et medietate totius decime et appendiciis suis a fluvio Nonno usque ad medium fluvii Padi ... et medietatem portus ipsius fluvii»: *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino*, p. 21, doc. 13); si limita a citare la «curtem Calpici cum omni integritate et pertinenciis suis» la conferma di Federico I del 1159 (*M.G.H., Diplomata regum et imp. Germanie, Frederici I Diplomata*, p.49, doc. 251); ancora solo metà della decima e metà del porto risultano confermati a fine XIII secolo, nel 1289, da papa Niccolò IV (*Cartario...di S. Solutore* cit., p. 234, doc. 175).

<sup>40</sup> ADRIANO, *L'abbazia di San Solutore* cit., pp. 124-136.

<sup>41</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., pp. 180-186, doc. 139.

era stato il più importante centro di colonizzazione agricola su quel tratto delle rive del Po ma soprattutto verso ovest, nel bacino del torrente Chisola e oltre, e il progressivo arricchimento del panorama insediativo non aveva cancellato la preminenza del vecchio centro curtense.

Mezza *curtis* fu dalla donatrice Adelaide, alla fine del secolo XI, quantificata in 1000 iugeri<sup>42</sup>. La *curtis* intera, secondo i calcoli della Daviso di Charvensod, avrebbe dovuto misurare 498 ettari: ma la Daviso, secondo le convinzioni di quegli anni, era portata a immaginare «un quadrato» compatto, corrispondente secondo lei «con sufficiente approssimazione alla superficie dell'attuale regione di Calpice»<sup>43</sup>. È invece del tutto realistico che i circa 500 ettari delle terre curtensi (forse di più, dati gli incrementi del secolo XII e dato che ben 300 ettari risultano dal singolo consegnamento del 1263, riguardante solo dodici consegnatari<sup>44</sup>) fossero distribuiti in modo frammentato entro i 3600 ettari della zona interessata<sup>45</sup>. La *curtis*, negli anni del suo pieno funzionamento, condizionò quell'ampia zona proprio grazie alla dislocazione delle singole parti dell'azienda agraria; poi, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, incominciò una politica massiccia di accensamenti, affitti e vendite<sup>46</sup> che – pur in ritardo rispetto alle tendenze generali<sup>47</sup> – snaturò del tutto la fisionomia curtense di quella presenza fondiaria.

La distribuzione stessa della *curtis* su un panorama territoriale ben più ampio e complesso di quello di Sangano – e non solo la

<sup>42</sup> *Op. cit.*, p. 264, doc. 16 bis.

<sup>43</sup> DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune* cit., p. 50.

<sup>44</sup> Sopra, n. 41.

<sup>45</sup> Non stupisce che anche un singolo manso fosse tutt'altro che compatto: è il caso evidente di un manso in Carpice composto di 25 giornate di terra, 10 seitorate di prato, 3 costarenche di terra e 3 pezze senza indicazione di dimensione (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. 216, doc. 163); cfr. P. TOUBERT, *La part du grand domaine dans le décollage économique de l'Occident (VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles)*, in *La croissance agricole du haut moyen âge. Chronologie, modalités, géographie*, 1988 [Flaran, 10], pp. 60, 70, 74; per la suddivisione in particelle delle singole unità di possesso fondiario anche nel Duecento cfr. C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973, p. 125 sg.

<sup>46</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 57 sgg.

<sup>47</sup> P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI- metà sec. XIV)*, Torino 1974, p. 101; ANDREOLLI, MONTANARI, *L'azienda curtense* cit., p. 201 sgg.

crisi che abbiamo appena ricordata – agevolò la crescita, patrimoniale e in qualche caso anche signorile, di famiglie influenti negli interstizi del dominio abbaziale. Nel 1194 fu composta una lite con i signori di Castellinaldo, che avevano rivendicato «medietatem ville que vocatur Calpicias cum omnibus rebus ad ipsam medietatem pertinentes»: il conte Uberto di Biandrate e altri arbitri stabilirono l'inconsistenza dei diritti dei Castellinaldo. Tuttavia una loro concreta presenza negli ultimi tempi doveva essersi realizzata, e solo così si spiega il compenso di 21 lire «bonorum Secusinorum» che l'abate dovette corrispondere ai signori per il loro completo disimpegno<sup>48</sup>. Non è da trascurare l'ipotesi che i Castellinaldo fossero titolari di una quota della d e c i m a di Carpice, di cui S. Solutore non fu mai integralmente titolare: non possiamo escludere che, vassalli forse del vescovo di Torino e beneficiari da lui della mezza decima di sorte ignota nel secolo XI, avessero a un certo punto cercato di espandere le loro pretese anche sul piano territoriale<sup>49</sup>; ciò mentre ancora un secolo dopo, alla fine del XIII (quando un loro membro, Manfredo, risulta «habitans in Montecalerio»<sup>50</sup>), si dovettero accontentare dell'acquisto di un quarto della decima di Carpice<sup>51</sup>.

Ma si è indotti a questa ipotesi solo per spiegare come i Castellinaldo potessero aver maturato ambizioni addirittura su metà della corte: non è invece di per sé strano che altre presenze, anche rilevanti, caratterizzassero il territorio di Carpice. Negli interstizi delle terre curtensi non era difficile l'affermazione di famiglie con vocazione signorile: di un personaggio, Cipriano, apprendiamo in un suo momento di difficoltà che disponeva di

<sup>48</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 79, doc. 56.

<sup>49</sup> La prudenza è suggerita dal fatto che i diritti di decima nel secolo XIII erano caratterizzati da grande mobilità, spiegabile, almeno nel contado milanese dove sono stati ben studiati, con la tendenza monastica a lasciarne ai laici la difficile esazione per puntare su introiti più redditizi: E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982, pp. 203-206.

<sup>50</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 257, doc. 190.

<sup>51</sup> Vi risultano interessati molto tempo dopo, nel 1299, quando acquistano per 55 denari astesi un quarto della decima «Calpicias et eius territorii» da un «Iacobinus de Rubis» di Moncalieri: *op. cit.*, p. 257, doc. 190; a questa famiglia Rossi la «medietas decime ... in villa Calpicias et eius territorii» era pervenuta in feudo dai signori di Cordova (località della collina torinese) nel 1270 (*op. cit.*, p. 197, doc. 149).

«honor» (giurisdizione) in Carpice e nel suo territorio nella prima metà del secolo XII<sup>52</sup>; altri furono portati allo scoperto dalla crisi dell'abbazia e dalle presumibili debolezze della sua gestione signorile: in particolare una famiglia in crescita, come quella dei «de Calpice», alcuni dei quali sono detti anche «Calpexani». Tra il 1172 e il 1227 il monastero ebbe contatti con i Calpezani, per acquistarne prima alcuni beni «in territorio Calpici»<sup>53</sup> che diedero luogo ad alcune successive contestazioni<sup>54</sup>, poi un manso di cui la famiglia si riservò il diritto di riscatto<sup>55</sup>. Ma le attestazioni della famiglia si infittirono soprattutto nel pieno XIII secolo: risultano provati loro legami vassallatici con l'abbazia di S. Solutore e il loro potenziamento fu accelerato da un imparentamento con i «de Orcenasco» che li condusse (verso gli ultimi decenni del secolo) a usare il predicato di «nobiles»<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> *Op. cit.*, p. 57, doc. 35.

<sup>53</sup> In particolare un prato, un mulino e tre batttoi: *op. cit.*, p. 28 sg., doc. 13 (con data errata 1072 già nell'originale, AST, Camerale, Abbazie, mazzo IX, n. 2: la correzione in 1172 è suggerita dall'indizione, dai nomi dell'abate e del notaio).

<sup>54</sup> *Cartario ... di San Solutore cit.*, pp. 100-102, docc. 78 e 79 (1214).

<sup>55</sup> *Op. cit.*, p. 128, doc. 101.

<sup>56</sup> *Op. cit.*, p. 100 sg., doc. 78 (Bonifacio di Carpice doveva già essere un rilevante possessore della zona, e i Calpezani dovevano avere qualche legame con lui, se nel 1214 Guglielmo Calpezano rinuncia a ogni pretesa sui suoi beni); p. 101 sg., doc. 79 (il monastero è in lite con Guglielmo di Carpice e i suoi nipoti per beni di Bonifacio di Carpice siti «in poderio Calpici» che l'abate sosteneva essere «feudum» di S. Solutore, e l'arbitrato è affidato al «dominus Ubertus Garonus» e a «Petrus de Orcenasco»; conclusione dell'arbitrato: metà rimane al monastero «iure dominio», metà ai Carpice per «iure consortito» e uno di loro, Zono, nel 1251 risulterà infatti vassallo del monastero); pp. 118-120, docc. 94 e 95; p. 129 sg., doc. 102 (nel 1223 è documentato che Vitelmo di Carpice ha sposato la figlia di Pietro di Orcenasco, e i due sposi rinunciano a ogni rivendicazione sui beni che Pietro aveva donato a S. Solutore; nel 1230 i beni in Carpice del defunto Pietro di Orcenasco e di Vitelmo di Carpice sono elencati congiuntamente); nel 1225 un «dominus Otto Gibuinus» con altri tre personaggi cedono al monastero ogni loro diritto che potevano avere «alicuius occasionis nomine sive occasionis successionis» sulla terra «in poderio ville Calpici» che era stata di Clemente di Carpice (p. 122, doc. 97); p. 131 sg., doc. 104: discendenti dei «de Calpice» e dei «Calpexani» prendono accordi con l'abate di S. Solutore per la spartizione di varie terre; nel 1241 Giovanni di Carpice, pur continuando a non usare predicato signorile, vende per dieci lire segusine al monastero ogni suo diritto ereditario «in comitatu seu contile de Calpice» (p. 142, doc. 113); nel 1251 Zono di Calpice, discendente dei Carpice che abbiamo già incontrati e attivo sul piano fondiario in altri documenti, risulta «fidelis et vasallus ecclesie sancti Solutoris de Taurino» e viene sciolto dal giuramento di «vassallagium» e di «fidelitas» perché per 350 lire di vecchi segusini impegna all'abate tutto il suo feudo (p. 154, doc. 121) e riceverà poi due anni dopo inve-

L'odierna inconsistenza demografico-insediativa della «regione Carpice» fa apparire strana, ai nostri occhi, la capacità di quel centro di dare nome a uno dei più importanti complessi agrari del Torinese. Ma la spiegazione non è da cercare soltanto nella collocazione in Carpice del *caput curtis*, bensì anche nel numero di abitanti della *villa*, allora una delle più importanti della zona. La capacità di attrazione del borgo nuovo di Moncalieri, progressivamente formatosi all'inizio del XIII secolo con il concorso degli uomini di Testona e, appunto, di Carpice<sup>57</sup>, dovette incidere profondamente sulla struttura insediativa della regione: non è un caso che moltissime località menzionate nel consegnamento del 1263 risultino oggi scomparse o inidentificabili<sup>58</sup>; e prima dello sviluppo di Moncalieri non solo Testona, ma anche Carpice doveva essere un centro abitato di buona consistenza, costituitosi in comunità organizzata che tale rimase, non solo in rapporto con l'abate di S. Solutore ma anche con il nuovo potere dei Savoia, nel corso del XIII secolo<sup>59</sup>: ciò anche se le istituzioni comunali più in grado di condizionare la zona erano ormai quelle di Moncalieri, e proprio a un rappresentante di questo comune dovette rivolgersi nel 1252 l'abate di S. Solutore per una controversia su beni di Carpice<sup>60</sup>.

stitura dell'usufrutto di altri beni sempre in Carpice (p. 159 sg., doc. 125); sono poi detti «nobiles» tre eredi di Zono (Enrico, Giacomo e Guglielmo) che hanno con S. Solutore alcune divergenze per beni «in territorio Calpici confine dicte ecclesie sive monasterii» (tra gli antenati è ricordato «domino quondam Willelmo de Calpice qui dicebatur Calpexanus», p. 200, doc. 151, a. 1271).

<sup>57</sup> SERGI, *Potere e territorio cit.*, p. 184; C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 [Biblioteca storica subalpina, 192], pp. 109, 172.

<sup>58</sup> ADRIANO, *L'abbazia di San Solutore cit.*, p. 136.

<sup>59</sup> *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a c. di B. VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1909 [Bibliot. d. Soc. stor. subalpina, 3/II], p. 296, doc. 111: nel 1226 il «comune Calpici» restituisce al castellano sabardo di Vigone una somma che era servita per un contributo ad Amedeo, figlio di Tommaso I di Moriana-Savoia; *Cartario ... di San Solutore cit.*, p. 135, doc. 108: nel 1238 gli uomini di Carpice, avendo pagato la regalia al rappresentante dell'imperatore, si fanno rilasciare quietanza, e a rappresentarli è Ambrogio, abate di S. Solutore.

<sup>60</sup> *Op. cit.*, p. 157 sg., doc. 124: Zono di Carpice, in rappresentanza del monastero, si rivolge a un giudice del comune di Moncalieri perché provveda a far restituire terre usurpate da un privato a S. Solutore.

I due principali nuclei fondiari di S. Solutore sono osservatori importanti: sia sull'intreccio fra signoria fondiaria e signoria banale, sia sulla lenta trasformazione delle strutture curtensi. Nei secoli XII e XIII S. Solutore doveva realizzare la convivenza con forze in crescita di tipo nuovo – le piccole comunità di Sangano e di Carpice, il comune di Moncalieri – ma soprattutto di tipo signorile: i signori di Rivalta e di Piossasco a Sangano, i signori di Castellinaldo e addirittura una nuova famiglia di signori locali a Carpice. Tutto ciò avveniva entro un quadro che non era più quello delle concorrenze fra vescovi e marchesi di Torino, né di un principato territoriale vescovile appena insediato dall'avanzata sabauda: entrando nel XIII secolo proprio il principato dei Savoia era diventato il referente istituzionale più importante, il regolatore che cominciava a sovrintendere, dall'alto, al variegato panorama signorile locale, senza troppo alterarlo ma certamente frenandone ulteriori potenzialmenti.

La terminologia che i documenti usano per Sangano e per Carpice dà indicazioni parziali su questi mutamenti. Entrambe sono definite «curtes», oltreché negli atti più antichi, nel *breve recordationis* precedente il 1118, nelle conferme di papa Eugenio III e del Barbarossa del 1146 e del 1159; la terminologia curtense ritorna per entrambe solo a fine XIII secolo, nella conferma di papa Niccolò IV. Nella documentazione della seconda metà del XII e del XIII secolo, che è prevalentemente privata<sup>61</sup>, *curtis* invece non compare: si trova «villa»<sup>62</sup>, «poderium»<sup>63</sup>, «contile»<sup>64</sup> (in un caso trattato come sinonimo di «comitatus»<sup>65</sup>) e, con grande frequenza, «fines» e «territorium». Queste designazioni, che nel caso di Sangano (*curtis* molto concentrata sin dalle sue origini) non danno luogo a equivoci, nel caso di Carpice non sono affatto univoche: possono indicare sia il centro di Carpice e il territorio in senso stretto che a esso faceva capo, sia l'articolato

<sup>61</sup> Si riferisce a «Sangano et territorio» il solo documento proveniente da un potere superiore, l'atto di Amedeo IV e Tommaso II del 1235: op. cit., p. 269, doc. 105 bis.

<sup>62</sup> Per Sangano nel 1254 (op. cit., p. 162, doc. 127); per Carpice nel 1194 (p. 78, doc. 56) e nel 1225 (p. 122, doc. 97).

<sup>63</sup> Per Sangano nel 1254 (op. cit., p. 162, doc. 127); per Carpice nel 1225 (p. 122, doc. 97), nel 1238 (p. 136, doc. 109) e nel 1270 (p. 198, doc. 150).

<sup>64</sup> Per Carpice nel 1241 (op. cit., p. 142, doc. 113); per Sangano nel 1254 (p. 162, doc. 127).

<sup>65</sup> Op. cit., p. 142, doc. 113.

complesso fondiario corrispondente all'antica *curtis*, sia, ancora, il ben più vasto ambito territoriale in cui le numerose e disperse parti della *curtis* erano inserite<sup>66</sup>. Non si riscontra più la chiarezza del documento adalaidino del 1080, dove risultava donata la «medietas *curtis*» ma la «medietas de capella» era detta «constructa in *vico* Calpicis»<sup>67</sup>, con distinzione fra l'entità aziendale e quella insediativa.

Sangano e Carpice rimasero due puntelli essenziali per la vita economica di S. Solutore (in età moderna S. Solutore diventò addirittura nota come «abbazia di Sangano»<sup>68</sup>) ma la loro evoluzione curtense non seguì le tappe classiche. È vero che persero progressivamente la distinzione fra *pars dominica* e *pars massaricia*: le definizioni di terre «curtiles» e «remdiales» del consegnamento del 1263 non corrispondono affatto a forme di gestione, poiché sono tutte indifferentemente accensate<sup>69</sup>. Ma è vero anche che mantennero un forte rilievo i due centri gestionali, tant'è che fra XII e XIII secolo è più volte attestata una «domus» del monastero a Carpice, e ad essa si vedono «pertinere» le dipendenze<sup>70</sup>: probabilmente è lo stesso luogo definito «sala» nel 1240 e nel 1263<sup>71</sup>, e «hospicium» (in cui risulta che fossero da portare i prodotti) nel 1287<sup>72</sup>, mentre la «domus» del monastero a

<sup>66</sup> Sopra, n. 45 e testo corrispondente.

<sup>67</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 263, doc. 16 bis.

<sup>68</sup> A. M. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica nell'Italia occidentale*, in *Monasteri in Alta Italia* cit., pp. 574, 583; non a caso «abbazia di Sangano» si intitola il fondo di S. Solutore dell'Archivio di Stato di Torino.

<sup>69</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., pp. 180-187, doc. 139; anche una terra «curtilis» del 1290 è sicuramente tributaria, accensata a un Giacomo Domerio (p. 240, doc. 178); il modello parallelo e opposto delle grange cistercensi, basato tutto su fondi dominicali (R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII*, in «Studi storici», 26, 1985, p. 244 sgg.), può tuttavia aver contribuito a suggerire agli altri monasteri il mantenimento di un'identità forte, come poli gestionali, dei loro antichi centri curtensi.

<sup>70</sup> Nel 1123 è documentata una decima di vigna di Moncalieri che «pertinet» alla «domus Calpicis» del monastero (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. 48, doc. 27); nel 1147 è detta «domus dominia» (p. 57, doc. 35, passo controllato in AST, Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo IX, n. 6); traccia di gestione dominicale si può considerare il «prato domnio» di Carpice del 1253 (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. 159, doc. 125); del resto anche nei secoli precedenti le *curtes*, pur avendo una struttura polinucleare, hanno sempre offerto un «cadre centralisé» al territorio (TOUBERT, *La part du grand domaine* cit., p. 74).

<sup>71</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 141, doc. 112; p. 183, doc. 139.

<sup>72</sup> Op. cit., p. 226, doc. 169 (a. 1287).

Sangano è ancora attestata nel 1303<sup>73</sup>.

A questi centri amministrativi corrispondevano incarichi precisi affidati dall'abate: a Carpice l'abbazia nel XIII secolo era rappresentata da «sindici» sempre monaci<sup>74</sup> (con l'eccezione di Zono di Carpice nel 1252<sup>75</sup>) e da «gastaldi monasterii» o «de Calpice» attinti invece fra i personaggi influenti del luogo<sup>76</sup>. L'importanza di questi antichi centri curtensi, nella memoria e nel presente del monastero, è confermata addirittura dalla terminologia contrattuale: le concessioni perpetue ed ereditarie di terre a censo, definite «ad usum padisii» in molti documenti, sono spesso accompagnate nel Duecento dalla definizione «ad usum Calpicis» «ad usum vilanie Calpicis» o «secundum consuetudinem loci Calpicis»<sup>77</sup>. Questa generalizzazione della conduzione indiretta (testimoniata dai molti accensamenti perpetui ai cui beneficiari, per evitare le dispersioni, si chiedono giuramenti attinti alla tradizione feudale<sup>78</sup>) oltre ai censi implica altri introiti redditizi per l'abbazia: affittamenti e acconzamenti che i concessionari devono pagare nel momento del passaggio dall'uno all'altro del «dominio utile» della terra monastica, e la somma pagata, nei numerosi casi in cui è usata la formula della «tercia vendicio», è

<sup>73</sup> *Op. cit.*, p. 261, doc. 192.

<sup>74</sup> *Op. cit.*, p. 237 sgg.

<sup>75</sup> *Op. cit.*, p. 157 sg., doc. 124.

<sup>76</sup> In una vendita del 1257 (*op. cit.*, p. 174 sg., doc. 134): sono Nerzoldo di Carpice e Obertino Mazurano; in un atto del 1299 (p. 252, doc. 188): è Giovannino Mazurano, che sovrintende alla cessione di una quota di decima in favore di S. Solutore; sull'ampiezza di responsabilità dei gastaldi, anche in campo giurisdizionale, cfr. GROSSI, *Le abbazie benedettine* cit., p. 107 sg.

<sup>77</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 193, doc. 145; p. 211, doc. 158; p. 231, doc. 173; p. 233, doc. 174; p. 242, doc. 180; p. 226, doc. 169; p. 216, doc. 163; p. 218, doc. 164; nei secc. XII e XIII i fitti a breve termine «non erano ancora stati recepiti come mezzo più idoneo per un maggior sfruttamento della grande proprietà»: F. PANERO, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna 1984, p. 73.

<sup>78</sup> I concessionari investiti di terre giurano «sicut mos est vassallorum» in un documento del 1299 (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. 188, doc. 140): è anche una manifestazione della permanente forza della tradizione curtense e del suo sconfinamento in campo sociale, come il «curtem facere» (inteso come «atto di sottomissione e deferenza») attestato in Romagna alla fine del XII sec.: G. PASQUALI, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel medioevo*, Bologna 1984, p. 97 sg.

addirittura corrispondente a un terzo del ricavato dalla vendita<sup>79</sup>. Si tratta, è chiaro, di diritti sempre riconducibili alla semplice signoria fondiaria, e che tuttavia esprimono una forte capacità di condizionamento delle intere zone interessate: e ciò è evidente quando, nel 1248, dodici abitanti di Sangano «et alii plures» dichiarano con giuramento che i diritti di successione «per totam villam et poderium Sangani» sono sempre spettati alla chiesa locale dipendente da S. Solutore<sup>80</sup>, mentre un uso monopolistico di tipo quasi certamente bannale doveva essere fatto dei mulini e dei battitoi attestati nel XII secolo a Carpice<sup>81</sup>, in una zona in cui il monastero aveva ottenuto dal vescovo di Torino la «licentiam molendina faciendi» così come di «piscationes faciendi» sulle rive del Po<sup>82</sup>.

Nel 1031 il marchese Olderico Manfredi, quando S. Solutore già possedeva la corte di Sangano e non ancora quella di Carpice, aveva concesso all'abbazia un'importante immunità sui possedimenti: «notum sit omnibus nostris fidelibus ... quod nullum placitum nullum districtum nullamque albergariam nec aliquod debitum in omni terra ipsius monasterii videlicet ... in omni curte Sangano ... nec in aliquo loco quod pertineat ad suprascriptum monasterium aliquid habemus vel habere volumus set tantummodo defensionem et tuitionem nostram»<sup>83</sup>. L'immunità, con formula convenzionale, fu ancora concessa dall'imperatore Federico I nel 1159, e tra i beni furono elencate entrambe le *curtes*<sup>84</sup>. Sugli sviluppi in positivo dell'immunità siamo pochissimo informati: l'attestazione documentaria di «placita» in connessione con terre di Carpice deve essere infatti interpretata come semplice rinuncia a ricorrere al tribunale per eventuali controversie, non come prova del frazionamento del diritto di

<sup>79</sup> E. MEYNIAL, *Notes sur la théorie du domaine divisé du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle dans les romanistes*, in *Mélanges Fitting*, Montpellier 1908, pp. 411-471; GOSSO, *Vita economica* cit., p. 17.

<sup>80</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 148, doc. 140.

<sup>81</sup> *Op. cit.*, p. 57, doc. 35; p. 68, doc. 44 (con testo pubblicato, per errore, a p. 28 sg. con la data 1072, v. sopra, n. 53).

<sup>82</sup> *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 13, doc. 9.

<sup>83</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 12, doc. 4 (è una copia duecentesca: AST, Camerale, Abbazie, Sangano, mazzo I, doc. 3).

<sup>84</sup> M.G.H., *Diplomata regum et imp. Germaniae, Frederici I Diplomata*, p. 48 sg., doc. 251.

placitare<sup>85</sup>. È certo tuttavia che una signoria territoriale di banno intorno a Carpice doveva essersi sviluppata, se a metà del Duecento un vassallo di S. Solutore fu costretto a restituire terra monastica «cum omni honore contili et iurisdictione poderio et districtu et honorantiis universis»<sup>86</sup>.

Ma è in generale molto difficile, nei secoli XII e XIII delle due località, distinguere gli elementi di una semplice signoria fondiaria da quelli di un più politico *dominatus loci*<sup>87</sup>. Ad esempio roide o *corvées* di carreggio, ancora in uso alla fine del secolo XIII quando normali prestazioni d'opera di tipo agrario non erano più previste<sup>88</sup>, risultano intrinsecamente legate alla signoria fondiaria: l'accensamento «ad usum Calpicis» è infatti composto da due quote, una in denaro e una costituita da «media roйда»<sup>89</sup>.

Rispetto alla cadenze più diffuse dell'evoluzione curtense – con crisi del modello bipartito e territorializzazione del concetto nel secolo XI – Sangano e Carpice ebbero maggiori lentezze: alla probabile vitalità, anche aziendale, del primo secolo successivo alla fondazione dell'abbazia, fece seguito una trasformazione rilevante ma non radicale fra XII e XIII secolo. Sangano mantenne una fisionomia sua propria all'interno dei possedimenti monastici per via della sua stessa compattezza, della già origina-

<sup>85</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 12, doc. 4, p. 86, doc. 64; p. 213, doc. 160; li interpreta invece come prova della mobilità del diritto di placitare ADRIANO, *L'abbazia di San Solutore* cit., p. 273 sg.

<sup>86</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 154, doc. 121.

<sup>87</sup> C. VIOLANTE, *La signoria «territoriale» come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)* (Actes du XIV<sup>e</sup> colloque historique franco-allemand, Tours 27 marzo-1<sup>o</sup> aprile 1977), München 1980, pp. 333-344.

<sup>88</sup> Non ne richiede il consegnamento del 1263 (*Cartario ... di San Solutore* cit., p. 180 sgg., doc. 139); ciò corrisponde a una tendenza riscontrabile altrove (CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino* cit., p. 82), prima ovviamente dell'affermarsi della mezzadria, su cui cfr. G. PINTO, *Le prestazioni d'opera nei contratti mezzadrili del Senese (secolo XIII-1348)*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo* (IX Convegno storico di Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), Bologna 1987, pp. 201-208.

<sup>89</sup> *Cartario ... di San Solutore* cit., p. 233, doc. 174; sul «vivace ... movimento territoriale di prodotti agricoli» nel Trecento cfr. S.R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986, pp. 73-76; sulla prevalenza, in Piemonte, di quei *carrigia* che si configuravano come pagamenti di terre in concessione cfr. F. PANERO, *Le prestazioni d'opera nei contratti agrari del Piemonte centro-orientale*, in *Le prestazioni d'opera* cit., p. 148 sg.

ria coincidenza fra *curtis* e territorio del *vicus*. Attraverso Carpice l'abate continuò a pilotare gran parte delle sue presenze fondiarie a sud di Torino. Sul piano aziendale si era sì svuotata di significato la classica bipartizione fra terre dominiche e massarie, ma non l'idea che entrambi i nuclei fossero unità di gestione complesse: non è cioè avvenuto che il ricordo della *curtis* sopravvivesse soltanto in coincidenza con l'antico centro del *dominicum*. Sul piano politico è evidente che le due corti non erano più nuclei dinamici (capaci di dare impulso a progetti di potenziamento signorile con forte ambizione territoriale) ma piuttosto solide aree di resistenza, nelle quali si mantennero prevalentemente i caratteri fondiari della signoria, arricchiti di quelli, fra gli elementi bannali, che più facilmente potevano sopravvivere alla crisi dei *dominatus* monastici.